

"L'EUROPEO", ANNO XX, n. 34

agosto 1964

ARTICOLO "IL ROSSO E IL NERO"

DI MARCO NOZZA

p. 62-65

L'EUROPEO

983 - ANNO XX - N. 34 - SPED. IN ABB. POST. - GR. 2°

QUINALE POLITICO D'ATTUALITÀ

L. 150 - 23 AGOSTO 1964

1962
TOVE L
TAGLIO SOGLIA

UN DIARIO DAL VIETNAM

L'eccezionale
testimonianza
di un ufficiale
americano
morto
combattendo
contro i
guerriglieri



DA SEGNI A MERZAGORA

Le drammatiche
giornate
al Quirinale
e i riflessi
sulla
politica italiana

IL ROSSO e il melo

Un altro episodio singolare del contrasto tra una legge protettiva e una situazione di fatto che incide sull'economia. Questa volta, perdipiù, era la settimana di Ferragosto

MARCO NOZZA

LAGO DI TOVEL (Trento), agosto

PER UN LAGO rosso si può delirare? Il sovrintendente diceva di sì, i contadini dicevano di no. E per delle mele pallide si può delirare? Il sovrintendente diceva di no, i contadini dicevano di sì. Non s'intendevano. Perciò hanno fatto la guerra. La guerra è durata sei giorni e si è conclusa con la vittoria dei contadini e la sconfitta del sovrintendente. Ma restano dei dubbi.

Primo dubbio: le mele del più bel frutteto d'Europa, riusciranno a salvarsi? Secondo dubbio: le acque del più straordinario lago del mondo andranno perdute? In altre parole, il lago di Tovel, detto Lago Rosso, l'anno venturo, resterà ancora rosso? E c'è un terzo dubbio: chi ha vinto, effettivamente, la piccola guerra del lago di Tovel? È successo qui, si può dire, quello che solitamente succede quando ci sono le guerre vere, che i vinti si vedono e gli altri, i vincitori, no. La verità è che bisogna sempre aspettare a dire chi ha vinto.

Tutto è cominciato la notte tra il 5 e il 6 agosto, con il lago di Tovel che improvvisamente perde acqua: cinquecento litri al minuto secondo. Chi ha rotto l'argine? Ignoti. Hanno lavorato alla luce di due riflettori, scavando il letto dell'emissario, il Tresenga, che è in secca ormai da parecchi giorni. Sono alcuni villeggianti che, la mattina di giovedì 6 agosto, notano che il lago perde acqua: vi costruiscono una rudimentale diga di sassi. Ma l'acqua continua ad andare giù.

Dal lago di Tovel scende una valle stretta, ripida, e il Tresenga, ad un certo punto, scompare, assorbito da un'enorme morena. Ricompare cinque chilometri sotto, dove ci sono le prese dell'acqua, costruite dai contadini che hanno i frutteti nella zona che si

spalanca davanti all'imbocco della valle del Tovel. Mele Renette del Canada e pere Williams. Ma soprattutto mele. Fra le migliori del mondo. A Tuenno, Nanno, Tassullo e Cles, di mele si campa. È dal 1930 che qui hanno messo da parte gelsi e bachi da seta e si sono buttati sulle mele. I pochi che non le coltivano pensano e venderle, oppure fabbricano cassette, per metterci mele. Ogni anno, per la Francia e per l'Inghilterra, partono vagoni di mele. Senza contare quelle che prendono la via di Milano, Roma, Napoli. In questa zona c'è un acquedotto irraggiungibile che ha un secolo e dodici anni di vita e che costò, all'epoca della costruzione, ottantamila fiorini. Tuenno, Cles, Nanno e le Quattro Ville, vale a dire Tassullo, Rallo, Pavillo e Sanzenone, finirono di pagare il debito dell'acquedotto nel 1919, a costo di grandi sacrifici.

La cosa si è ripetuta pressappoco otto anni fa, nel 1955, quando i contadini, per bagnare le mele dei posti nuovi, quelli che prima erano riservati all'erba, hanno piantato seicento pali di irrigazione a pioggia e hanno deposto sottoterra ventotto chilometri di tubi. Impianti che destano stupore ed infatti francesi e tedeschi vengono apposta per vederli. Sono costati un occhio della testa. Naturale, quindi, che i contadini si ripromettano di produrre mele sempre di più, sempre meglio, per pagare i debiti contratti.

In questi ultimi tre anni la raccolta è andata male. Solitamente da Tuenno partivano cinquecento vagoni di Renette, un vagone equivale a cento quintali. Tre anni fa sono partiti cento vagoni, due anni fa settanta, l'anno scorso cinquanta. Quest'anno, invece, la campagna è magnifica: si prospettano più di seicento vagoni, solo di Tuenno s'intende, senza contare Cles, Nanno e le Quattro Ville. Un totale di circa mille vagoni. I contadini, che sono tutti coltivatori diretti, con nessuno che supera i due ettari, guardano le loro piante cariche e sperano.

continua alla pagina 64





Lago di Tovel (Trento), agosto. I carabinieri sorvegliano le sponde del lago perché la falla non venga ampliata. Tra di loro, in maniche di camicia, è Bruno Gasperetti, presidente del consorzio irrigazione a pioggia. In alto: il luogo dove, nella notte tra il 5 e il 6 agosto, è stata praticata la falla, per far scendere a valle le acque del Lago Rosso.

L'ultimatum del sovrintendente

continuazione dalla pagina 62

Senonché, dal 2 maggio, in Val di Non, non piove. E gli irrigatori che funzionano di continuo, anziché dodici come dovrebbero essere, sono soltanto due. In alcuni campi, che vedono pochissima acqua, ci sono mele grosse come una noce, le foglie seccano e stanno cadendo. Colpa della tremenda siccità. Se si lascia da parte quella del '49, bisogna risalire agli ultimi anni dell'Ottocento per ricordare una siccità come quella di quest'anno.

C'è una sola speranza: le acque del Tovel. I paesi hanno la concessione di prelevare dal Tresenga millequattrocento litri di acqua al minuto secondo, nel periodo dal 15 aprile al 18 settembre. Ma quest'anno il Tresenga non dà acqua sufficiente perché, su in cima, il lago si è abbassato in misura tale che la tracimazione dei deflussi, come dicono i tecnici, si è arrestata. Gli altri anni la tracimazione avveniva fino al 15 agosto. E allora? Allora bisogna chiedere acqua direttamente al Tovel.

Già nel '49 è accaduto un fatto del genere, grande siccità e tracimazione arrestata. I contadini, in silenzio, senza dir niente a nessuno, sono saliti su al Tovel, hanno scavato un

po' davanti al letto della Tresenga e l'acqua ha cominciato a scendere. Quando la Sovrintendenza è arrivata a saperlo, le mele erano mature.

Si potrebbe fare così anche quest'anno. Ma qualcuno, quest'anno, preferisce le vie legali e suggerisce: i sindaci e i presidenti dei consorzi vadano giù a Trento e chiedano di poter avere un po' di acqua del Tovel, e nemmeno danneggiando l'argine ma pompando l'acqua nel mezzo, con un enorme sifone. Detto, fatto. I sindaci e i presidenti vanno a Trento al Genio civile. Trovano un Genio civile molto umano. Volete acqua? Avete ragione. Eccovi il permesso di spillare cento litri al minuto secondo, naturalmente «previo benessere della Sovrintendenza alle belle arti dato che il lago è monumento nazionale».

Mentre giù a Trento, al Genio civile, si discute sul sistema del sifone e si attende il benessere delle belle arti, che non viene, qui in valle i non-legalitari, della prima e della seconda ora, nonché gli anti-sifone decidono di agire, di mettere in azione la politica più sicura, quella del fatto compiuto. Vanno su al lago con due riflettori e rompono l'argine, come nel '49. L'acqua si rovescia nel letto della Tresenga e, fatti cento

metri, scompare nella galleria misteriosa della morena, che gli studiosi hanno battezzato morena della Grande Sete. Gli anti-sifone si danno l'appuntamento, con l'acqua, di qui a sei sette otto giorni, al termine della morena della Grande Sete.

La notizia dello svaso del lago Rosso arriva di corsa al Genio civile di Trento, ma arriva anche nel Castello del Buon Consiglio, sede della Sovrintendenza, dove il professor Nicolò Rasmò, sovrintendente per Trento e Bolzano, sta consultandosi con il professor Gino Tomasi, direttore del museo di storia naturale di Trento ed esperto di laghi trentini. «Un rapido abbassamento del lago può compromettere il fenomeno dell'arrossamento?», chiede Rasmò a Tomasi. La risposta dello scienziato è: «Sì, può comprometterlo». Responsabile della colorazione è infatti, come noto, un'alga unicellulare, il *Glenodinium sanguineum* Marchesoni. L'alga ha forma ovale ed è lunga una ventina di millesimi di millimetro. Nei periodi di maggior diffusione essa raggiunge infittimenti notevoli, fino a mille-tremila individui ogni centimetro cubo d'acqua. Ciò capita quando fa molto caldo, in agosto soprattutto, quando la brezza di valle ammassa il *Glenodinium* nel golfo sud-occidentale, sulla sponda opposta all'emissario Tresenga. Che cosa succede se, proprio nel periodo di maggior arrossamento, il lago viene aperto e il Tresenga scorre? Il *Glenodinium* abbandona il proprio golfo e viene attirato altrove, verso l'uscita del lago. Il Tovel è infatti formato da due bacini, uno più grande e profondo fino a trentanove metri, l'altro profondo non più di tre metri, ed è in quest'ultimo che si verifica il fenomeno dell'arrossamento. «Se sono stati fatti numerosi tentativi, tutti andati falliti, per arrossare altri laghi (quello di Molveno per esempio, dove anni fa sono state depositate manciate di *Glenodinium sanguineum*)», dice il professor Tomasi, «è segno che le condizioni fisico-chimiche del lago di Tovel sono particolari, uniche: guai, quindi, a tentare di modificarle».

In questo modo si ragiona nel Castello del Buon Consiglio e alla fine si decide che c'è una sola cosa da fare: ripristinare l'argine. Venerdì 7 agosto Nicolò Rasmò raggiunge il lago con alcuni tecnici ed operai, armati di piccone e pala, e la falla è presto tamponata, sotto gli sguardi irritati di numerosi contadini. Ma il tamponamento dura poco. Non passano due minuti che i contadini si gettano sulla rudimentale diga, demolendola. L'acqua torna a scendere.

La mattina di sabato 8 agosto, la gente di Nanno, che è la centrale degli impazienti e dei non-legalitari, viene svegliata alle cinque dalla campana a martello. Tutti in piazza e poi tutti su auto, camion, trattori e moto. Al suono dei clacson si sveglia l'intera vallata. La colonna s'ingrossa via via e punta verso il lago. Lassù, a sorvegliare l'argine che non venga aperto di più, ci sono due carabinieri. I quali non possono nemmeno fiatare quando si vedono arrivare il battaglione motorizzato di contadini che vuole allargare la falla, perché l'acqua arrivi più alla svelta.

È questo, adesso, il problema che agita tutti: quanto tempo ci vorrà perché l'acqua del lago Rosso oltrepassi la morena della Grande Sete e arrivi alle prese?

«Diciotto giorni», ha detto il professor Gino Tomasi, e l'argomento è stato afferrato al volo dal professor Nicolò Rasmò per controbattere le tesi dei contadini: «Di qui a diciotto giorni l'acqua non vi servirà più perché le mele saranno tutte marcite».

Ma i contadini non vogliono sentire ragioni. «L'acqua arriverà prima di diciotto giorni», sostengono, e agli argomenti degli scienziati ribattono con gli argomenti dei loro vecchi. I vecchi vengono portati in piazza, vengono fatti parlare. C'è chi dice otto, chi dice dieci, chi dice quattordici. E poi, anche se arrivasse in diciotto giorni, l'acqua sarebbe sempre



Lago di Tovel, agosto. I professori Nicolò Rasmò, sovrintendente per Trento e Bolzano, e Gino Tomasi, direttore del museo di storia naturale di Trento, si recano al lago.

la benvenuta, perché la raccolta delle mele continua per tutto settembre, ottobre e novembre. Così dicono i contadini.

«E se la maggior parte dell'acqua si perdesse nella morena?», riattaccano gli scienziati.

«Nel '49 è arrivata quasi tutta», rispondono i contadini.

«Ma nel '49 non c'era questa siccità. Può darsi che la morena, stavolta, abbia più sete che nel '49», incalzano gli scienziati.

«Lasciateci almeno questa speranza, che l'acqua arrivi», replicano i contadini.

«E il lago Rosso? Domani si dirà di noi: eccoli, i responsabili della rovina del lago Rosso», ribattono gli scienziati.

«State certi che il lago Rosso rimarrà sempre rosso», rispondono i contadini. «Anni fa si è perfino asciugato, eppure dopo è ritornato rosso lo stesso. Vuol dire che la poca acqua non gli fa niente. Volete, signori scienziati, che andiamo a chiederlo ai vecchi che se lo ricordano?».



Tuenno, agosto. Tecnici del consorzio irrigazione a pioggia al lavoro. Gli irrigatori della Val di Non sono considerati tra i più moderni d'Europa.



tendente alle belle arti di Trento, e Gino Tomasi, direttore del museo di storia naturale della stessa città, lasciano il lago dopo il sopralluogo. Sono gli unici che si siano opposti allo svasso delle acque del lago, che presenta fenomeni di arrossamento unici al mondo ed è considerato « monumento nazionale ».

No, gli scienziati non ci vanno, perché la sanno bene anche loro, la storia del Tovel. Ed hanno il vantaggio di non credere affatto a certe leggende che trovano ancora ascolto presso certi contadini, leggende come questa, per esempio: il rosso del lago sarebbe il sangue di quelli di Ragoli e della loro regina Tresinga che furono ammazzati da quelli di Tuenno.

Ribattono i contadini che alle leggende hanno smesso di crederci da molto tempo, anche se pochi tra di loro sanno qual è il motivo scientifico dell'arrossamento del lago. « Sappiamo comunque che nel lago ci vanno da parecchi anni gli scarichi di tre alberghi e settanta baracche, eppure il lago è sempre rimasto rosso ».

Domenica mattina 9 agosto la disputa pare improvvisamente concludersi. Arriva il benessere del commissario del governo, che è l'autorità massima della regione quanto a ordine: « Dato il grave stato di necessità, il canale può restare aperto. Se la pioggia si ostina a non venire,

dopodomani martedì si recherà nella zona interessata un'apposita commissione per studiare sul posto la situazione e, nell'evenienza, prendere i provvedimenti necessari ».

I contadini esultano, il professor Nicolò Rasmo freme. Ma non si arrende. Intanto decide di sporgere denuncia contro ignoti per infrazione all'articolo 734 del codice penale che punisce chiunque distrugge o deturpa le bellezze naturali protette dalla legge 1497. Poi manda un telegramma a Roma, al suo ministro, per informarlo di quanto sta avvenendo. Protesta anche contro l'ordinanza del commissario del governo, che ritiene non legittima.

Il ministro gli risponde con un telegramma dove c'è scritto « vibrata protesta contro l'abuso », e dove si intima al sovrintendente di andare alla riunione della commissione, per difendere il lago Rosso. Nicolò Rasmo ci sarebbe andato lo stesso, perché la battaglia gli piace. Adesso ci va più volentieri ancora, sventolando il telegramma del ministro, una

copia del quale è arrivata anche sul tavolo del commissario del governo.

Ma a Tuenno, dove si riunisce la commissione, c'è il vicecommissario. E anche per il Geno civile c'è un vice. È una commissione formata dai vice. Siamo sotto Ferragosto, i titolari sono in ferie. Nicolò Rasmo sventola comunque di continuo il suo telegramma e tutti ne prendono visione. Ma pare che non gli faccia né caldo né freddo a nessuno. Proprio come se ne fosse arrivato un altro, di telegramma, inviato da un altro ministro, che dicesse esattamente il contrario: motivi di ordine pubblico, starsene quieti.

E quieti se ne stanno, tutti, anche sul lago accanto alla diga rotta, dove avviene il rituale sopralluogo. Solo contro tutti, si batte Nicolò Rasmo. Lo stesso Gino Tomasi non è più ormai completamente dalla sua parte, dal momento che ha sentenziato: « Quel che è fatto è fatto. Se il lago è rovinato, non c'è più niente da fare. I risultati non si possono prevedere

adesso, si vedranno nei prossimi anni ».

I contadini girano circospetti attorno al sovrintendente e lo guardano come se fosse lui il solo vero responsabile delle loro mele che forse marciranno. Ma il sovrintendente non si piega: la legge è la legge, gli ordini sono ordini, la diga deve essere ricostruita. Solo dopo molte insistenze da parte di tutti, si lascia sfuggire una concessione: 48 ore di tregua, poi comincerà a riattare la diga.

Quando scade l'ultimatum delle 48 ore, alle sette di sera di mercoledì 12 agosto, la situazione è la seguente. L'acqua del lago non s'è ancora vista alle prese, è ancora prigioniera della morena della Grande Sete. In compenso è successo un fatto straordinario: è piovuto. Piovuto e nevicato. Le cime dei monti sono bianche.

Tutti allora traggono un sospiro di sollievo e si preparano a passare il Ferragosto, vice e no. La guerra ricomincerà dopo Ferragosto.

Marco Nozza

Fotografie di Evaristo Fusar



Lago di Tovel, agosto. I professori Nicolò Rasmus, sovrin-

tendente alle belle arti di Trento, e Gino Tomasi, direttore del museo di storia naturale della stessa città, lasciano il lago dopo il sopralluogo. Sono gli unici che si siano opposti allo svasso delle acque del lago, che presenta fenomeni di arrossamento unici al mondo ed è considerato « monumento nazionale ».